

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1995

Le valutazioni sull'evoluzione del Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna sono affidate alle stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne. Si tratta di dati ancora provvisori, ma tuttavia abbastanza indicativi dell'andamento dell'economia emiliano-romagnola, soprattutto alla luce del confronto con le altre regioni italiane.

Nel 1995 l'Emilia-Romagna ha visto crescere il proprio reddito, in termini reali, del 3,6 per cento rispetto al 1994, a fronte dell'incremento del 2,9 per cento rilevato nel Paese. Si tratta di un risultato che si può considerare positivo, specie se confrontato con la modesta evoluzione registrata mediamente nei trienni 1990-92 e 1993-95. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna si è collocata, sempre in termini di crescita, al sesto posto, preceduta da Valle d'Aosta, Marche, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Veneto. In termini di valore aggiunto per abitante, l'Emilia-Romagna si è attestata sui 36 milioni e 734 mila lire, mantenendo la terza posizione, alle spalle di Valle d'Aosta e Lombardia, davanti a Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto.

Tabella 1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	1995
EMILIA-ROMAGNA								
- Agricoltura	1,5	3,5	1,4	-2,0	0,5	4,5	-4,9	-3,4
- Industria	3,2	6,2	-2,3	1,2	5,7	0,3	3,1	5,5
- Servizi	4,8	3,5	0,7	1,8	3,4	2,5	1,9	3,1
- Totale	3,7	4,5	-0,4	1,3	4,0	1,7	1,9	3,6
PIEMONTE								
- Agricoltura	1,7	2,3	1,7	-0,2	1,1	0,3	0,4	2,3
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,8	-2,2	1,8	6,2
- Servizi	3,1	3,3	0,7	2,6	2,9	2,3	2,0	3,0
- Totale	1,4	4,0	-0,2	2,9	3,6	0,3	1,8	4,2
LOMBARDIA								
- Agricoltura	0,8	2,2	3,4	3,2	1,9	6,2	-0,6	0,1
- Industria	1,1	4,5	-1,2	1,7	5,2	0,3	2,3	4,7
- Servizi	2,9	3,9	2,3	4,3	3,1	0,9	1,8	2,4
- Totale	1,9	4,2	0,7	3,2	4,0	0,8	1,9	3,2
VENETO								
- Agricoltura	1,3	3,1	0,3	1,7	0,8	3,5	-1,9	-3,0
- Industria	1,2	6,0	0,0	5,0	5,6	1,7	3,6	7,3
- Servizi	4,5	3,7	1,6	2,0	4,5	2,3	2,5	3,2
- Totale	2,8	4,5	0,9	3,2	4,8	2,1	2,7	4,5
TOSCANA								
- Agricoltura	1,0	2,2	2,9	0,1	-2,2	-2,4	3,3	3,2
- Industria	1,8	5,5	0,4	1,1	0,5	1,7	1,2	3,5
- Servizi	3,0	3,2	0,8	3,5	3,4	1,3	1,8	2,6
- Totale	2,4	4,0	0,7	2,4	2,1	1,4	1,6	2,9
ITALIA								
- Agricoltura	0,6	1,4	2,2	-0,9	0,8	2,0	-0,4	0,4
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,5	0,9	1,5	4,6
- Servizi	3,6	4,6	1,6	3,2	3,2	1,8	1,6	2,3
- Totale	2,9	4,6	0,7	2,7	3,5	1,5	1,4	2,9

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1993 sono state ricavate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat del valore aggiunto al costo dei fattori. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne.

Il maggiore sostegno alla crescita emiliano-romagnola è venuto dalle attività industriali, in special modo manifatturiera, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Il contributo del terziario è apparso sufficiente, anche se lievemente inferiore all'aumento medio. A frenare i servizi sono stati quelli "non destinabili alla vendita", diminuiti dello 0,4 per cento, a fronte dell'aumento del 3,8 per cento riscontrato per i servizi destinabili alla vendita. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, per quanto concerne i servizi "non destinabili alla vendita", il peggiore andamento, assieme alla Toscana. A tale proposito occorre fare alcune puntualizzazioni. I servizi non destinabili alla vendita sono così definiti in quanto non sono caratterizzati da prezzi di mercato. In pratica corrispondono, in gran parte, alle prestazioni effettuate dalla Pubblica amministrazione (difesa, giustizia, salute ecc.) a favore della collettività e sono per lo più calcolati sulla base degli stipendi corrisposti ai dipendenti pubblici e dei consumi intermedi sostenuti dalla Pubblica amministrazione. La diminuzione dello 0,4 per cento registrata in Emilia-Romagna, alla luce di quanto puntualizzato, se da un lato può essere indicativa di una minore presenza dello Stato in regione, dall'altro può sottintendere una razionalizzazione della macchina statale, in linea, è il caso di dirlo, con i tentativi di riduzione della spesa pubblica.

La crescita dell'economia emiliano-romagnola sarebbe stata ancora più ampia se il settore agricolo non fosse stato penalizzato dalle avverse condizioni climatiche. La flessione del 3,4 per cento accusata dal settore ha avuto un peso non indifferente, soprattutto se si considera la relativa elevata incidenza del settore primario nella formazione del reddito emiliano-romagnolo pari nel 1995 al 4,6 per cento, rispetto al 2,9 per cento del Nord-Centro.

Se analizziamo più in dettaglio l'evoluzione dei vari compatti produttivi, si può evincere l'ottima intonazione dell'industria manifatturiera che ha fatto registrare incrementi produttivi e di fatturato straordinariamente ampi, con apprezzabili vantaggi per l'occupazione. Il sostegno fornito dalla domanda è apparso determinante. Il mercato interno ha consolidato la ripresa avviata nel 1994, mentre l'estero ha continuato a proporre incrementi apprezzabili. Segnali di timido recupero sono venuti dall'attività edilizia che ha chiuso il 1995 con una situazione meno negativa rispetto a quella riscontrata nei due anni precedenti. Ulteriori segnali del miglioramento delle attività industriali sono inoltre venuti dalla flessione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ai contratti di solidarietà. Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria e straordinaria ai dipendenti dell'industria scaturisce il rapporto più contenuto in ambito nazionale (18,53), davanti a Veneto, Marche e Lombardia. I contratti di solidarietà hanno interessato mediamente nel 1995 101 unità produttive rispetto alle 211 del 1994. I dipendenti collocati in solidarietà sono risultati 3.119 su 6.790 addetti. Erano rispettivamente 7.622 e 15.845 nel 1994. I licenziamenti scongiurati dall'adozione della solidarietà sono risultati 989 rispetto ai 2.359 del 1994. Per restare in tema di "ammortizzatori" sociali appare interessante l'evoluzione delle liste di mobilità. I dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro hanno registrato un aumento degli iscritti passati mediamente dai 14.705 del 1994 ai 16.932 del 1995 per un incremento percentuale pari al 15,1 per cento. Il fenomeno è apparso in apprezzabile crescita e ha rappresentato uno degli aspetti meno positivi della congiuntura. Non è mancato tuttavia qualche segnale positivo. Dalle liste di mobilità sono state avviate, da gennaio a dicembre, 1.982 persone con contratto di lavoro continuativo rispetto alle 1.856 del 1994. I contratti part-time (ci riferiamo sempre agli avviati dalle liste di mobilità) sono risultati stabili, mentre sono invece sensibilmente diminuiti gli avviamimenti a tempo determinato scesi da 3.671 a 2.401. Si ricorda che gli avviati part-time e con contratto a termine mantengono l'iscrizione nelle liste.

Tabella 2 - Forze di lavoro. Popolazione secondo la condizione (1)

Emilia-Romagna. Valori in migliaia.

Persone in cerca di occupazione								
Media annua	Occupati	Disocc.	Altre persone			Forze di lavoro		Popolaz.
			In cerca	1 occup.	in cerca	Totale	lavoro	
1993	1.689	58	28	21	107	1.796	3.882	
1994	1.672	61	24	23	109	1.781	3.887	
1995	1.672	60	24	25	108	1.780	3.886	

(1) La quadratura orizzontale e verticale non è sempre realizzata causa gli arrotondamenti effettuati dal computer.
Fonte: Istat

Un altro elemento positivo del quadro generale dell'economia emiliano-romagnola è venuto dall'importante settore turistico che è stato caratterizzato dall'ampio aumento delle presenze straniere. Le attività commerciali, compresi gli alberghi e i pubblici esercizi, sono state caratterizzate dalla sostanziale tenuta della consistenza delle imprese, mentre non è mancato qualche timido segnale di recupero nelle vendite, pur permanendo livelli ancora inferiori rispetto alla prima metà degli anni '90. Ulteriori miglioramenti hanno riguardato i trasporti nel loro complesso, con una menzione particolare per quelli portuali, che hanno raggiunto un nuovo massimo storico delle merci movimentate, dopo quello registrato nel 1994. Da segnalare inoltre il superamento dei due milioni di passeggeri movimentati all'aeroporto G. Marconi di Bologna.

L'assetto imprenditoriale ricavato dai dati contenuti nel Registro ditte è apparso in apprezzabile crescita se confrontato con la situazione in essere a fine dicembre 1994: la consistenza delle imprese è infatti passata da 304.356 a 306.823 unità. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 4.338 imprese, contribuendo a determinare un indice di sviluppo di segno moderatamente positivo.

Come accennato, la domanda estera ha avuto un ruolo determinante nel sostenere l'attività dell'industria manifatturiera. I riflessi di questa situazione sono stati puntualmente recepiti dalle rilevazioni Istat che hanno registrato nell'intera economia emiliano-romagnola esportazioni per un valore pari a quasi 42.000 miliardi di lire, vale a dire il 22,8 per cento in più rispetto al 1994. Lo stesso andamento ha caratterizzato le regolazioni in valuta registrate dall'Ufficio italiano dei cambi passate da circa 25.000 a 31.366 miliardi di lire, per un incremento percentuale pari al 25,3 per cento.

Il ciclo degli investimenti, secondo le prime valutazioni dell'Istituto G. Tagliacarne parlano di investimenti fissi per un valore pari a 22.938 miliardi di lire, con un incremento in termini reali pari al 7,7 per cento, rispetto alla crescita del 5,9 per cento riscontrata nel Paese. Se si confronta l'evoluzione dell'Emilia-Romagna con quella delle altre regioni italiane si ha il secondo migliore andamento, dopo quello della Liguria pari all'8,1 per cento. Il settore industriale ha visto aumentare i propri investimenti del 12,3 per cento. Nessun'altra regione italiana ha saputo fare meglio. Un segnale di conferma, seppure parziale, di questo andamento è venuto dalle domande

pervenute all'Artigiancassa sia in conto interessi che in conto canoni. Nel 1995 ne sono state registrate 6.015 per oltre 440 miliardi di lire rispetto alle 4.466 per complessivi 258 miliardi e 687 milioni di lire del 1994. In apprezzabile crescita sono inoltre risultate le immatricolazioni delle macchine agricole nuove di fabbrica.

Altri aspetti positivi sono infine venuti dalla diminuzione dei protesti e dei fallimenti dichiarati.

Le note negative non sono tuttavia mancate. L'annata agraria 1994-1995, come accennato precedentemente, si è chiusa in termini sostanzialmente deludenti. Le prime valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura hanno stimato la produzione linda vendibile in circa 7.539 miliardi di lire, con un modesto incremento dello 0,6 per cento rispetto al 1994, mentre in termini reali c'è stata una diminuzione del 2,5 per cento. Per il Tagliacarne, come già visto, il valore aggiunto dell'intero settore primario ha accusato una flessione reale pari al 3,4 per cento. Il settore della pesca marittima ha dovuto fare i conti con un calo produttivo superiore al 7 per cento e un andamento mercantile insoddisfacente. Il mercato del lavoro non ha dato segni di tangibile progresso, nonostante la buona intonazione congiunturale. La principale fonte rappresentata dalle indagini Istat sulle forze di lavoro ha registrato gli stessi livelli occupazionali del 1994 e una sostanziale stabilità delle persone in cerca di occupazione. È stata registrata una diminuzione degli occupati dell'industria in senso stretto (energia e trasformazione industriale) pari a circa 5.000 addetti, tuttavia non in linea con il flusso degli avviamenti al lavoro e con le indagini congiunturali sull'industria manifatturiera (entrambi gli indicatori sono risultati in crescita). Più in dettaglio sono state le rilevazioni di luglio e ottobre a determinare il risultato negativo, dopo la sostanziale stabilità registrata nella prima parte del 1995.

In estrema sintesi il 1995 si può tuttavia collocare fra le annate economicamente più intonate. Il risultato sarebbe stato ancora migliore se le attività agricole, che concorrono significativamente alla formazione del reddito regionale, non fossero state penalizzate dalle avverse condizioni climatiche.

Passiamo ora ad illustrare alcuni aspetti specifici della congiuntura del 1995.

Il mercato del lavoro non ha risentito della favorevole congiuntura. Nel 1995, secondo le indagini sulle forze di lavoro condotte dall'Istat, sono stati registrati nell'intera economia emiliano-romagnola 1.672.000 occupati, gli stessi rilevati nel 1994. Se guardiamo all'andamento dei vari settori si possono registrare i cali di agricoltura e industria in senso stretto a fronte degli aumenti di costruzioni e terziario, fatta eccezione per le attività commerciali apparse in calo del 5,2 per cento. Dal lato della posizione professionale è stata l'occupazione indipendente, coerentemente con l'aumento della consistenza delle imprese, a far registrare il migliore andamento a fronte della lieve diminuzione degli occupati alle dipendenze.

Il peso dell'occupazione femminile si è rafforzato, in linea con la tendenza in atto da lunga data. Tra le condizioni di occupato, è stata l'occupazione "dichiarata" ad apparire in calo a fronte dell'aumento delle "altre persone con attività lavorativa", gruppo questo che è costituito da persone dediti ad attività prettamente occasionali e certamente meno remunerate rispetto all'altra condizione.

Le persone in cerca di occupazione, pari a circa 108.000 unità secondo la dizione Eurostat, più restrittiva rispetto ai precedenti criteri cosiddetti "allargati", sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto al 1994, e lo stesso è avvenuto per quanto concerne il tasso di disoccupazione pari al 6,1 per cento. Occorre sottolineare che la sostanziale stabilità delle persone in cerca di occupazione è dipesa dalla stazionarietà delle persone in cerca di prima occupazione e dal moderato calo dei disoccupati "in senso stretto", che ha bilanciato il lieve incremento delle "altre persone in cerca di lavoro. Gli iscritti nelle liste di collocamento relativamente alla prima classe, la più rappresentativa del fenomeno disoccupazione, sono risultati mediamente pari a 203.810, (non si tiene conto degli occupati part-time e degli avviati a tempo determinato con contratto non superiore ai quattro mesi che mantengono comunque l'iscrizione), con un incremento del 3 per cento rispetto al 1994. Questo andamento è in controtendenza con quanto è

emerso dalle rilevazioni Istat, ma occorre sottolineare che le liste di collocamento sono sempre meno rappresentative della disoccupazione indigena, influenzate come sono da iscritti extracomunitari o provenienti da altre regioni. Altri aspetti del mercato del lavoro sono stati rappresentati dal forte aumento degli avviamenti al lavoro (dai 312.703 del 1994 si passa ai 360.990 del 1995 escludendo l'agricoltura), sia di manodopera nazionale che extracomunitaria. Quest'ultimo fenomeno - dai 13.585 del 1994 si è saliti ai 17.100 del 1995 - tanto di attualità di questi tempi, si è coniugato alla costante crescita della popolazione straniera. All'incremento degli avviamenti di manodopera extracomunitaria è corrisposta la diminuzione dei corrispondenti iscritti nelle liste di collocamento passati mediamente da 9.598 a 9.467. Le autorizzazioni al lavoro subordinato - è consentito l'ingresso in Italia solo se il posto di lavoro è assicurato - sono risultate 981, di cui 558 destinate al lavoro domestico, rispetto alle 953 del 1994.

L'impatto della Legge 863/84 è stato rappresentato da 32.821 giovani avviati con contratto di formazione-lavoro rispetto ai 25.163 del 1994. Si è tuttavia ancora lontano dal livello medio del triennio 1988-1990, quando gli avviati risultarono mediamente prossimi alle 60.000 unità. È inoltre cresciuta la quota di contratti convertiti a tempo indeterminato giunti alla naturale scadenza. Dall'incidenza del 56,5 per cento relativa ai contratti avviati nel 1992 e giunti a scadenza nel 1994 si è saliti al 57,4 per cento degli avviamenti rilevati nel 1993 e maturati nel 1995.

Il part-time continua a diffondersi. A fine 1994, tanto per avere un'idea di grandezza, risultavano depositati presso l'Ispettorato del lavoro 47.824 contratti rispetto ai 39.981 di fine 1993.

Le liste di mobilità hanno mediamente "ospitato" nel 1995 16.932 persone rispetto alle 14.705 del 1994. L'incremento c'è stato, ma occorre sottolineare che sono contestualmente aumentati gli avviati con contratto di lavoro continuativo saliti da 1.856 a 1.982. Il 75,9 per cento degli iscritti è risultato proveniente dall'industria, con una riduzione circa quattro punti percentuali rispetto al 1994. E' aumentato il peso delle attività commerciali dal 10,9 al 12,3 per cento e lo stesso è avvenuto nelle rimanenti attività.

L'Emilia-Romagna continua a collocarsi in una posizione privilegiata in ambito nazionale. Il secondo miglior tasso di occupazione e di attività, unitamente al quarto migliore tasso di disoccupazione, sono indicatori di una struttura del mercato del lavoro tra le meglio disposte del Paese, strettamente collegata agli alti livelli di reddito pro-capite.

Il settore agricolo emiliano-romagnolo è stato penalizzato da uno sfavorevole andamento climatico. La produzione linda vendibile, secondo le prime valutazioni effettuate dall'Assessorato regionale all'Agricoltura, è stata stimata a valori correnti in circa 7.539 miliardi di lire, con un modesto incremento dello 0,6 per cento rispetto al 1994. Si tratta, in sintesi, di un andamento piuttosto deludente. La ripresa dei prezzi non sempre è riuscita a colmare le perdite dovute al calo produttivo, pari a prezzi 1985, al 2,5 per cento. I risultati più negativi sono stati osservati per la vite da vino, le orticolte e le colture industriali. Le produzioni zootechniche sono risultate sostanzialmente stabili. Per cereali e colture arboree si può invece parlare di aumenti soddisfacenti. Le stime dell'Istituto G. Tagliacarne, comprendendo i settori marginali della silvicoltura e della pesca, hanno stimato un valore aggiunto a prezzi correnti, pari a circa 5.853 miliardi di lire, vale a dire appena l'1,2 per cento in più rispetto al 1994. Solo Sardegna e Trentino Alto Adige hanno registrato andamenti più negativi. In termini reali è stata stimata una flessione del 3,4 per cento. L'occupazione, stimata in circa 142.000 addetti, ha accusato una flessione, rispetto al 1994, del 2,1 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 3.000 addetti (-5,3 per cento nel Paese). Il calo è da attribuire alla componente alle dipendenze diminuita dell'11,6 per cento, a fronte della crescita del 2 per cento registrata per gli indipendenti. La meccanizzazione agricola è stata caratterizzata dalla lieve diminuzione del numero di macchine e motori (-0,4 per cento) e dalla concomitante crescita dell'1,0 per cento dei cavalli di potenza. Il

risultato più positivo è pervenuto dalle immatricolazioni del nuovo di fabbrica, passate da 5.890 a 6.430. Dall'incrocio dell'andamento del parco macchine e motori in essere e del nuovo di fabbrica si può intuire un forte ricambio che sottintende mezzi sempre più moderni e quindi un'agricoltura, almeno in teoria, più efficiente. L'export, secondo le rilevazioni Istat, è ammontato a poco più di 1.456 miliardi di lire con un aumento rispetto al 1994 del 5,4 per cento (+22,8 per cento per l'intera economia). I vuoti produttivi causati dalle sfavorevoli condizioni climatiche hanno avuto un ruolo determinante. L'aumento monetario è stato infatti dovuto all'apprezzabile aumento delle quotazioni che ha compensato la flessione quantitativa prossima al 21 per cento. Sulla stessa linea si sono collocate le rilevazioni dell'Ice.

Nel settore della **pesca marittima** la produzione sbarcata, pari ad oltre 460.000 q.li, è diminuita del 7,3 per cento rispetto al 1994, in controtendenza con quanto registrato nel Paese (+1,4 per cento). Il calo è stato dovuto all'ampia flessione rilevata per i pesci diversi da quello azzurro. I molluschi sono invece risultati sostanzialmente stabili, mentre è stato riscontrato un apprezzabile aumento per i crostacei.

Il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è invece aumentato in quantità del 7,4 per cento e in valore del 7,2 per cento. Questo andamento - i quantitativi immessi nei mercati riguardano solo una parte della produzione sbarcata - ha sottinteso quotazioni lievemente cedenti, come conseguenza della forte concorrenza esercitata dal prodotto d'importazione. Se si osserva l'andamento delle diverse specie si possono evincere i forti incrementi di pesci e crostacei, a fronte della flessione accusata dai molluschi, in particolare vongole. Il naviglio da pesca a motore in Emilia-Romagna (1.036 unità a fine 1993) ha visto prevalere i sistemi multipli. In termini di stazza lorda la flottiglia peschereccia dell'Emilia-Romagna costituiva il 4,6 per cento del totale nazionale.

L'**industria energetica**, per quanto concerne la produzione di energia elettrica registrata nelle centrali dislocate in Emilia-Romagna, ha fatto registrare nel 1995 una produzione netta pari 12.856 milioni di Kwh con un decremento del 2,2 per cento rispetto al 1994. La diminuzione è stata determinata dal calo della fonte termoelettrica - i Kwh sono scesi da 11.920 a 11.574 milioni - a fronte del lieve aumento di quella idroelettrica salita da 1.228 a 1.282 milioni di Kwh. L'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese, la cui produzione netta è passata da 220.161 a 229.245 milioni di Kwh, per un incremento percentuale pari al 4,1 per cento.

Tra le categorie dei produttori si può notare che la diminuzione è stata generalizzata, spaziando dal -0,5 per cento degli autoproduttori al -4,4 per cento delle aziende municipalizzate. Le centrali gestite dall'Enel si sono confermate il principale produttore, con 11.593 milioni di Kwh, pari all'87,8 per cento del totale. Dal lato dei combustibili impiegati è l'olio combustibile ad essere maggiormente impiegato - ha contribuito per l'83,2 per cento dell'energia prodotta - seguito dal metano con una quota del 15,3 per cento. La voce generica degli "altri combustibili" si è attestata all'1,1 per cento; ultimo il carbone con appena lo 0,4 per cento. Nel Paese la struttura dei combustibili impiegati è risultata più articolata. L'olio combustibile ha coperto il 60,5 per cento dei Kilovattori prodotti, seguito dal metano con il 23,1 per cento. Il carbone si è attestato al 12,4 per cento; gli "altri combustibili" al 4,0 per cento. Se confrontiamo l'impiego dei combustibili in Emilia-Romagna nel 1995 con la situazione emersa nel 1994, si può evincere che la diminuzione complessiva dell'energia prodotta è stata dovuta al solo olio combustibile, il cui contributo è sceso del 4 per cento.

Il consumo di metano dell'Emilia-Romagna del 1995 è ammontato, secondo i dati forniti dalla S.n.a.m., a circa 7 miliardi e 463 milioni di metri cubi rispetto ai circa 6 miliardi e 861 milioni del 1994, per un incremento percentuale pari all'8,8 per cento (+10,4 per cento nel Paese). Il considerevole aumento è da attribuire in primo luogo alla forte espansione delle reti cittadine - hanno inciso per circa il 43 per cento del consumo globale - il cui consumo è cresciuto del 9,6 per cento. L'industria ha bruciato 3 miliardi e 311 milioni di metri cubi, superando dell'8,4 per cento il quantitativo del 1994. In

ambito settoriale occorre sottolineare il forte aumento del settore ceramico, grès e materiali refrattari il cui consumo, pari al 15,4 per cento del totale generale, è salito del 9,5 per cento. La produzione di energia termoelettrica, compresa l'autoproduzione, è aumentata del 4,3 per cento. La ripresa avvenuta nella seconda parte del 1995 ha compensato la flessione della prima metà dell'anno. I consumi destinati all'autotrazione (1,4 per cento del totale) sono aumentati del 3,8 per cento.

Tabella 3 - Imprese attive iscritte nel Registro ditte. Emilia-Romagna (a).

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITÀ	Consist. imprese dicembre 1994	Saldo iscr.-ces. gen-giu95	Consis. imprese giugno 95	Saldo iscr.-ces. lug-set 95	Consist. imprese dicembre 1995	Indice di sviluppo anno 95z
Agricolt.,caccia e silv.	5.865	-44	5.812	-38	5.846	-1,41
Pesca, piscicol. serv. conn.	268	11	274	20	298	10,84
Estrazione di minerali	294	-9	284	-1	300	-3,42
Attività manifatturiera	59.412	13	59.209	530	59.825	0,91
Prod. en.elett.gas e acqua	138	9	147	3	151	8,05
Costruzioni	39.147	802	39.941	1.196	41.135	4,93
Comm. ingr. e dett. rip. beni	102.338	-614	101.721	96	102.553	-0,51
Alberghi e ristoranti, pub. esercizi	18.987	80	18.947	269	19.725	1,80
Tras., magaz.. e comunic.	20.617	-224	20.374	-33	20.410	-1,26
Interm.ne monet. e finanz.	6.512	135	6.644	43	6.535	2,70
Att. imm. noleggio, inform.	28.078	599	28.634	735	29.346	4,60
Istruzione	623	-5	624	14	639	1,43
Sanità e altri servizi sociali	891	31	900	49	969	8,56
Altri serv.pubbl. soc. e pers.	18.291	-88	18.185	113	18.530	0,14
Serv. domest. famig. conv.	16	0	17	2	18	11,43
Imprese non classificate	2.879	252	3.070	392	543	35,65
TOTALE GENERALE	304.356	948	304.783	3.390	306.823	1,42

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività , ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

L'**industria manifatturiera** secondo le prime stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne ha prodotto reddito per oltre 41.643 miliardi di lire, equivalenti al 28,9 per cento del totale regionale. In termini reali c'è stata un'apprezzabile crescita del 6 per cento rispetto al 1994, più elevata dell'andamento medio nazionale pari al 5,4 per cento. In ambito nazionale, sette regioni hanno tuttavia fatto registrare incrementi ancora più sostenuti, compresi fra l'8,7 per cento del Trentino Alto Adige e il 6,1 per cento della Valle d'Aosta. Le indagini congiunturali condotte su un campione di aziende manifatturiere hanno confermato quanto emerso dalle stime del Tagliacarne. E' stata registrata una crescita del volume della produzione pari al 10 per cento, la più alta mai rilevata da quando sono in atto le indagini congiunturali. Questo incremento, associato al forte aumento del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti (anche in questo caso siamo di fronte a valori straordinari), è stato corroborato dall'ottima intonazione delle vendite salite in termini monetari del 16,6 per cento. In termini reali, senza tenere conto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una straordinaria crescita del 10,2 per cento. Il sostegno della domanda alla buona intonazione produttivo-commerciale è risultato importante. Il mercato interno, dopo i negativi risultati conseguiti nel 1993, è apparso in significativa espansione, consolidando la ripresa avviata nel 1994. I mercati esteri hanno continuato a proporre incrementi significativi, anche se più contenuti rispetto al

1994, consolidando la fase di ripresa avviata in occasione della forte svalutazione della lira avvenuta nel settembre del 1992. L'incidenza delle esportazioni sul fatturato è arrivata a sfiorare la quota del 40 per cento rispetto alla media del 35,7 per cento registrata nel triennio 1992-1994. Una conferma di questa situazione è venuta dal forte aumento delle esportazioni registrato sia dall'Istat che dall'Ufficio italiano dei cambi.

I prezzi alla produzione sono risultati in sensibile aumento, scontando da un lato il rincaro delle materie prime e dall'altro la vivacità della domanda. Nel 1995 è stato rilevato un incremento medio del 6,3 per cento, mai registrato in passato, frutto degli aumenti del 6,1 per cento e 6,7 per cento rilevati rispettivamente per i listini interni ed esteri. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, attestato sui circa tre mesi e mezzo, è apparso in risalita, arrestando la tendenza al ridimensionamento in atto dal 1993. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto difficoltoso, anche alla luce della vivacità della domanda. La percentuale di aziende che ha dichiarato problemi è stata di poco inferiore al 28 per cento e anche in questo caso siamo di fronte a valori eccezionali.

Le aziende che hanno giudicato scarse le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono risultate più numerose di quelle che, al contrario, le hanno reputate in esubero. Non accadeva dal 1988. Anche questo indicatore depone a favore della buona situazione congiunturale e del sostanziale equilibrio che ha contraddistinto i flussi della produzione e delle vendite reali.

L'occupazione è apparsa in ampio recupero. La media delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine dei trimestri è stata pari a +0,7 per cento. L'aumento può apparire esiguo, ma si tratta dell'incremento più elevato dal 1980. Di tutt'altro segno sono invece apparse le rilevazioni sulle forze di lavoro. Le indagini Istat relative all'industria della trasformazione industriale hanno registrato in Emilia-Romagna circa 461.000 addetti, vale a dire l'1,1 per cento in meno (-0,3 per cento per l'occupazione alle dipendenze) rispetto allo stesso periodo del 1994, equivalente, in termini assoluti, a circa 5.000 addetti. Gli avviamenti al lavoro registrati nell'intera industria - è compresa anche l'industria delle costruzioni - sono invece risultati in forte aumento. Come si può costatare, l'eterogeneità degli indicatori, unitamente alle diverse tendenze emerse, dà adito a qualche dubbio sull'effettiva evoluzione del settore. Resta tuttavia la sensazione di un *trend* dell'occupazione meno negativo rispetto a quello emerso nelle rilevazioni Istat. Una spiegazione di queste tendenze contrastanti potrebbe derivare dall'aumento delle assunzioni provenienti dal Mezzogiorno e dai paesi extracomunitari, ovvero di persone che non possono essere rilevate, almeno in un primo tempo, dalle rilevazioni Istat sulle famiglie, ma che sono tuttavia registrate dalle indagini congiunturali e dagli uffici del lavoro. In sostanza crescerebbero gli occupati nelle aziende emiliano-romagnole, senza che aumenti contestualmente l'occupazione dei residenti di fatto in regione.

L'evoluzione del Registro ditte è apparsa positiva in virtù di un saldo attivo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 543 unità. Le imprese manifatturiere esistenti a fine dicembre 1995 sono ammontate a 59.825 rispetto alle 59.412 di fine dicembre 1994. Sulla base di queste cifre possiamo parlare di sostanziale stabilità della compagnia imprenditoriale, in linea, come abbiamo descritto, con la crescita del saldo fra iscrizioni e cessazioni.

L'industria delle costruzioni, sulla base delle prime valutazioni effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, ha prodotto reddito per quasi 7.434 miliardi di lire, pari al 5,2 per cento del totale regionale. In termini reali è stata registrata, rispetto al 1994, una crescita pari al 2,3 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,0 per cento relativo al Paese. L'evoluzione dell'Emilia-Romagna, obiettivamente modesta, assume tuttavia una valenza ancora più positiva se si considera che è risultata fra le migliori in ambito nazionale, seconda soltanto a quella del Friuli Venezia Giulia pari al 2,5 per cento. Le indagini semestrali congiunturali condotte in collaborazione con il Centro servizi Quasco hanno mostrato i primi tenui segnali di ripresa, confermando i segnali di recupero evidenziati dalle stime del Tagliacarne: la variazione di produzione di

competenza ha presentato un saldo positivo, dopo i valori negativi registrati nel 1994. L'acquisizione degli ordini ha presentato aspetti ancora negativi, ma in misura meno accentuata rispetto al passato.

Il miglioramento della situazione delle commesse è stato dovuto anche alle opere pubbliche che hanno fatto registrare consistenti aumenti rispetto al 1994, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Il numero dei bandi, secondo i dati S.I.T.O.P. è aumentato del 19 per cento, mentre ancora più ampia è apparsa la crescita degli importi pari al 36 per cento.

L'occupazione, sulla base delle indagini sulle forze di lavoro, è stata stimata in 112.000 addetti, vale a dire l'1,8 per cento in più rispetto al 1994. L'aumento è da ascrivere alla sola componente indipendente, a fronte della stazionarietà degli occupati alle dipendenze. La compagine imprenditoriale a fine 1995 si è articolata su 41.135 imprese rispetto alle 39.147 di fine 1994. L'aumento si è coniugato ad un saldo positivo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 1.998 imprese.

Le **attività commerciali** hanno sofferto la continua pressione sui redditi delle famiglie e la stagnazione del loro potere d'acquisto, che ne ha frenato i consumi. Qualche timido recupero è stato tuttavia registrato senza però raggiungere i livelli medi della prima metà degli anni '90. La compagine imprenditoriale non ha tuttavia accusato nel suo insieme forti contraccolpi. Il numero d'imprese - sono esclusi gli alberghi e pubblici esercizi - è passato dalle 102.338 di fine 1994 alle 102.553 di fine 1995 e tutto ciò nonostante un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni pari a 518 imprese. Il commercio all'ingrosso ha mostrato una maggiore tenuta rispetto a quello al minuto che ha accusato, escludendo il commercio degli autoveicoli, una diminuzione del numero delle imprese pari allo 0,4 per cento. L'occupazione ha accusato una flessione del 5,2 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 16.000 addetti in gran parte costituiti da occupati indipendenti.

Il **commercio estero** è stato rappresentato da un valore delle merci esportate pari a quasi 42.000 miliardi di lire, vale a dire il 22,8 per cento in più rispetto al 1994. (+22,3 per cento nel Paese). La stessa tendenza è stata osservata per quanto concerne i dati dell'Ufficio italiano dei cambi, che hanno accertato regolazioni valutarie di export per complessivi 31.366 miliardi di lire, con un incremento del 25,3 per cento sul 1994 (+26,4 per cento nel Paese). L'andamento dei vari prodotti è stato caratterizzato da aumenti generalmente ampi, fatta eccezione per i prodotti del settore primario. Per i mezzi di trasporto si può parlare di autentica *performance*. In forte aumento si sono inoltre segnalati i prodotti della carta, stampa, editoria. Quelli metalmeccanici, che hanno caratterizzato quasi il 53 per cento delle esportazioni emiliano-romagnole, sono aumentati del 26 per cento. Si sono pertanto protratti i positivi effetti del deprezzamento della lira avvenuto nel settembre del 1992. È stata rafforzata la presenza nei Paesi dell'Unione europea (soprattutto Francia, Olanda e Spagna). Segnali negativi sono invece venuti da paesi quali Argentina, Canada, Arabia Saudita, Libia, Algeria e Taiwan. I principali mercati di sbocco sono stati rappresentati dai paesi dell'Unione europea, con Germania (19,4 per cento del totale) e Francia (13,2 per cento) in testa. Da sottolineare la quota degli Stati Uniti d'America pari al 9,3 per cento.

La **stagione turistica** si è chiusa positivamente. Nel 1995 sono state registrate nel complesso degli esercizi dell'Emilia-Romagna 42.116.635 presenze, con un incremento del 5 per cento rispetto al 1994. Gli arrivi sono risultati 6.839.077, vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto al 1994. Se guardiamo agli ultimi dieci anni, si tratta, in termini di presenze, del secondo migliore flusso, dopo i 42.208.966 rilevati nel 1986. Alla base di questa situazione vi è il forte recupero degli stranieri, i cui arrivi e presenze, invogliati dalla svalutazione della lira, sono aumentati rispettivamente del 16,8 e 17,7 per cento, a fronte della crescita dello 0,5 e 1,9 per cento registrata per gli italiani. I tedeschi, con un incremento in termini di presenze del 19,3 per cento, hanno consolidato la propria posizione di *leader*, coprendo quasi il 40 per cento delle presenze straniere totali. Forti aumenti sono stati inoltre registrati per austriaci, francesi, portoghesi e spagnoli. Da sottolineare il sensibile aumento dei turisti dell'ex

Unione Sovietica, pari al 75,4 per cento. Se si confronta il flusso delle presenze straniere con quello degli ultimi dieci anni occorre risalire al biennio 1986-1987 per trovare un andamento più sostenuto.

Il periodo di soggiorno medio è risultato di poco superiore ai sei giorni, in lieve recupero rispetto alla situazione rilevata nel biennio precedente. Si tratta di un segnale indubbiamente positivo, tuttavia si è ancora largamente al di sotto dei livelli rilevati negli anni '80, oscillanti fra i sette-nove giorni.

Il 78 per cento delle presenze rilevate in Emilia-Romagna nel 1995 è stato realizzato nelle località balneari. Rispetto al 1994 è stato registrato un incremento del 4,9 per cento, in linea con la media generale. Tutte le località sono risultate in aumento, ma in termini abbastanza differenziati. La crescita più ampia, pari al 13,5 per cento, è venuta dai Lidi ferraresi. Nel Riminese l'aumento è stato pari al 3,2 per cento, con un ventaglio di incrementi compresi fra lo 0,7 per cento di Cattolica e il 3,8 per cento di Rimini. Eguale aumento è stato rilevato sulla costa Ravennate. Nel Forlivese la crescita è stata pari al 4,3 per cento, con una punta del 4,7 per cento relativa a Cesenatico. Il turismo delle città d'arte e d'affari ha registrato un aumento in termini di presenze del 4,6 per cento, in virtù del forte incremento della clientela straniera, a fronte della stazionarietà rilevata per quella italiana. Il settore termale ha dato qualche segnale di timido recupero, con un aumento delle presenze alberghiere pari al 2,6 per cento. Il 48 per cento circa delle presenze è stato realizzato a Salsomaggiore, in provincia di Parma.

Il numero degli esercizi alberghieri è in costante calo. A fine 1995 ne sono stati contati 5.453, vale a dire lo 0,7 e 11,1 per cento in meno rispetto al 1994 e 1986. Se guardiamo al lungo periodo, si può vedere come la flessione dell'11,1 per cento sia dipesa esclusivamente dal calo degli esercizi a una stella, sottintendendo un forte processo di modernizzazione della struttura alberghiera emiliano-romagnola.

I **trasporti aerei** registrati nei tre scali commerciali dell'Emilia-Romagna (Bologna Borgo Panigale, Rimini e Forlì) sono risultati in apprezzabile crescita, soprattutto per effetto dei voli internazionali. La ripresa dei flussi turistici sulla riviera romagnola ha giocato un ruolo importante assieme all'apertura di nuovi collegamenti. L'aeroporto di Bologna - ha coperto il 96 per cento circa del traffico aereo in arrivo - ha sfiorato i due milioni di passeggeri movimentati, registrando un nuovo record di affluenza.

L'**attività portuale** registrata nello scalo di Ravenna nel 1995 è risultata in forte espansione. Il movimento merci è ammontato a 20.130.417 tonnellate, nuovo massimo storico dopo quello rilevato nel 1994. Le movimentazioni di segno spiccatamente commerciale sono aumentate sensibilmente. I carichi secchi si sono incrementati del 18,5 per cento per effetto soprattutto dei forti aumenti riscontrati nei materiali destinati alla trasformazione industriale quali prodotti metallurgici e minerali greggi. In apprezzabile crescita sono inoltre risultati i prodotti agricoli - legno segato e mais in testa - e i combustibili minerali, in particolare coke. È aumentata la movimentazione dei containers e dei trailer/rotabili. L'afflusso dei prodotti petroliferi, caratterizzato dai grossi quantitativi di olio combustibile, è risultato abbondante con oltre 7 milioni e 197 mila tonnellate, superando del 6,3 per cento la movimentazione del 1994.

I bastimenti arrivati e partiti sono risultati 8.626 rispetto ai 7.909 del 1994. Le navi estere sono risultate 5.449 con un incremento del 12,7 per cento rispetto al 1994, a fronte della crescita del 3,3 per cento riscontrata per quelle italiane. La stazza netta complessiva è stata pari a 24.337.585 tonn., vale a dire il 9,4 per cento in più nei confronti del 1994. In termini di stazza media per bastimento è stata invece riscontrata una sostanziale stazionarietà, che è da ascrivere essenzialmente all'inadeguatezza dei fondali del canale Corsini, che non permette di accogliere i bastimenti di grande tonnellaggio. Verso la fine di giugno 1996 saranno tuttavia avviati i lavori di sistemazione dei fondali, la cui durata è prevista in circa tre anni.

I trasporti ferroviari sono risultati in crescita segnatamente per quanto concerne il trasporto delle merci (+13,8 per cento rispetto al 1994), in linea con l'andamento emerso nel paese. È continuata la flessione dei capi di bestiame.

L'andamento del settore creditizio regionale è stato caratterizzato da tassi di crescita di impieghi e depositi più elevati del dato medio nazionale.

Fra marzo 1995 e dicembre 1995 è stato registrato un aumento dei depositi negli sportelli ubicati in Emilia-Romagna pari al 9,8 per cento rispetto all'incremento del 7,0 per cento del Paese. La stessa dinamica ha interessato gli impieghi che in regione sono cresciuti del 5,9 per cento rispetto al +4,8 per cento del Paese.

Il rapporto sofferenze/impieghi in Emilia-Romagna si è assestato a partire da dicembre '91 su valori costantemente inferiori rispetto ai corrispondenti dati nazionali. A fine dicembre 1995 la regione presentava un'incidenza del 6,4 per cento - la stessa riscontrata nel 1994 - rispetto al 9,1 per cento del Paese (8 per cento a fine 1994).

L'andamento dei tassi di interesse è stato caratterizzato dalla crescita tendenziale che ha interessato sia il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela residente sia quello passivo medio sui depositi in lire. Rispetto alla situazione nazionale l'Emilia-Romagna ha presentato tassi, sia attivi che passivi, lievemente più contenuti.

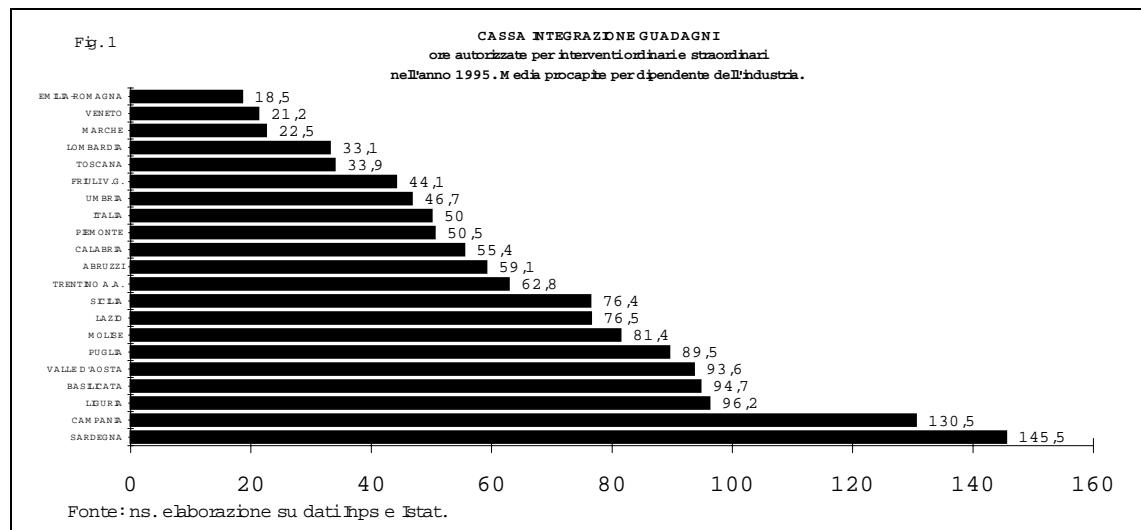
Gli sportelli operativi a fine 1995 sono risultati in Emilia-Romagna 2.342 rispetto ai 2.270 di fine marzo 1995. Il progresso, in un arco di tempo limitato, è apparso consistente, confermando la tendenza espansiva in atto da lunga data.

Un ulteriore aspetto del credito è rappresentato dalla raccolta postale. Nel 1995 i dati raccolti da Bancoposta hanno registrato, per quanto concerne i libretti di deposito, un'eccedenza delle somme versate rispetto a quelli prelevate pari a 121 miliardi e 622 milioni di lire, con un ridimensionamento rispetto all'attivo del 1994 superiore ai 125 miliardi di lire. I buoni postali fruttiferi hanno invece visto prevalere i rimborси rispetto alle emissioni per un importo prossimo ai 71 miliardi di lire. Nel 1994 il saldo era invece risultato positivo per quasi 264 miliardi di lire.

Nel Registro ditte figurava a fine dicembre 1995 una consistenza di 306.823 imprese attive rispetto alle 304.356 di fine dicembre 1994. Il rafforzamento della compagine imprenditoriale si è associato ad un saldo positivo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 4.338 imprese, in netto aumento rispetto alla corrispondente situazione del 1994, quando si registrò un attivo di 851 imprese. Il forte miglioramento si può collegare alla positiva fase congiunturale, senza dimenticare gli incentivi legati alla creazione di nuove imprese oppure i fenomeni di imprese che creano altre imprese conosciuti anche come *spin-off*. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento generale dello 0,8 per cento del numero delle imprese in essere, è stato determinato dalla quasi totalità delle attività, in particolare l'industria energetica, delle costruzioni, le attività immobiliari e la sanità. Le uniche diminuzioni, per altro lievi, hanno interessato l'agricoltura, caccia e silvicoltura e i trasporti. Il settore del commercio, esclusi i ristoranti e pubblici esercizi, è risultato stazionario. Un interessante aspetto del Registro ditte è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota dell'89,4 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro ditte. Se confrontiamo la situazione in essere a fine dicembre 1995 con quella dello stesso periodo del 1994 si può evincere un generale aumento, fatta eccezione per le inattive, che vivono in una sorta di limbo statistico (a volte si verifica che lo stato di inattività è solo teorico), scese da 15.908 a 15.712. Le liquidazioni sono aumentate del 14,6 per cento, i fallimenti (con questo termine s'intendono le varie procedure concorsuali in atto) del 7,2 per cento. Questi dati rappresentano il volto meno positivo del Registro ditte, soprattutto se si considera che il loro numero è dal 1991 in tendenziale aumento.

All'incremento delle imprese si è associato l'aumento delle cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 641.657 a 662.185. Premesso che la stessa persona può assumere più cariche, è da sottolineare l'apprezzabile incremento delle cariche non meglio specificate (+24,5 per cento) e degli amministratori (+3,4 per cento). I titolari

sono risultati sostanzialmente stabili, mentre i soci sono cresciuti del 2,1 per cento. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile è risultata preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 73,7 per cento sul totale delle cariche, rimasta praticamente immutata rispetto alla situazione in atto dal dicembre 1991. In termini di età prevale la classe intermedia da 30 a 49 anni (55,2 per cento del totale). Se si osserva l'evoluzione degli ultimi cinque anni si può registrare il lento, ma graduale invecchiamento delle persone che ricoprono le varie cariche, in linea con l'evoluzione demografica.



La tendenza che vede la forma giuridica individuale perdere peso rispetto quella societaria è continuata. A fine dicembre 1995 le ditte individuali attive, pur risultando in lieve aumento rispetto alla situazione di fine dicembre 1994, hanno visto ridurre la propria incidenza sul totale delle imprese iscritte nel Registro ditte dal 60,7 al 60,4 per cento. Questo andamento ha tradotto crescute percentuali più sostenute per le società sia di persone che di capitale. Il fenomeno ha radici lontane. Basti considerare che a fine 1985 le ditte individuali coprivano il 71,1 per cento delle attività, rispetto all'8,3 per cento delle società di capitale (11,9 per cento a fine dicembre 1995) e al 20,2 per cento di quelle di persone (25,6 per cento nel 1995). Il rafforzamento della forma societaria sottintende, almeno in teoria, imprese più solide, in grado di meglio affrontare una concorrenza sempre più agguerrita e sempre più internazionale.

L'indagine congiunturale condotta dal Comitato regionale della C.n.a sull'**artigianato** ha registrato una positiva intonazione congiunturale, che ha consolidato la ripresa avviata nel 1994. La produzione e la domanda sono risultate in espansione così come il portafoglio ordini. Anche l'occupazione è apparsa in crescita, recuperando sul ciclo negativo che ha caratterizzato il triennio 1991-1993. Altre note positive sono venute dalla diminuzione dei tempi di pagamento dei clienti e dalla riduzione del ricorso al credito bancario a breve. Dal lato dei prezzi non sono mancate le tensioni, in linea con la tendenza evidenziata dalle indagini congiunturali sulle industrie manifatturiere. Da sottolineare infine la ripresa delle imprese iscritte negli Albi conservati presso le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, passate dalle 125.786 di fine 1994 alle 127.292 di fine 1995.

L'andamento della **cooperazione** è stato caratterizzato da segnali di miglioramento in termini di fatturato rispetto all'anno precedente, con l'unica eccezione di alcuni compatti produttivi del settore agricolo penalizzati da una produzione ridotta e spesso di scarsa qualità. I dati di preconsuntivo elaborati dalla Confcooperative hanno registrato in 1.669 società un incremento di fatturato pari all'11,6 per cento, a fronte di un'inflazione attestata mediamente al 5,3 per cento. Gli aumenti più consistenti sono stati riscontrati nei settori lattiero-caseario, vitivinicolo, pesca e lavoro e servizi. L'unica

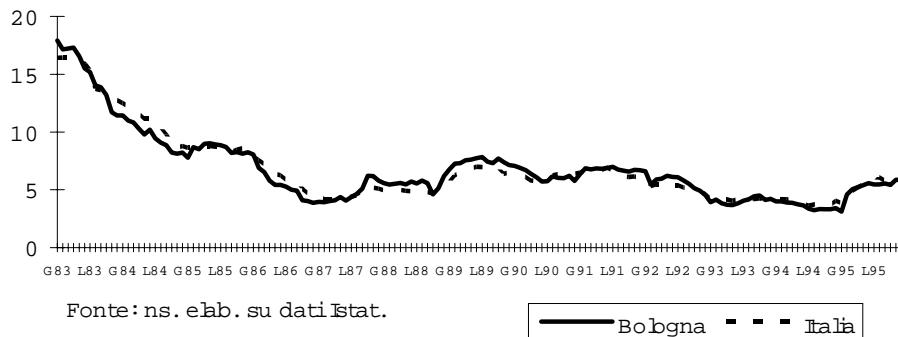
variazione negativa è stata registrata nel valore degli appartamenti delle cooperative abitative sceso del 2,7 per cento. L'occupazione, in un quadro generale segnato da stazionarietà, ha evidenziato una buona tenuta. Nelle cooperative aderenti alla Confcooperative è stata registrata una crescita dell'1,1 per cento, frutto di andamenti abbastanza differenziati da settore a settore. Ai cali pressoché generalizzati che hanno contraddistinto il gruppo agroalimentare (l'unica eccezione è stata riscontrata nel vitivinicolo) si sono contrapposti gli incrementi degli altri settori, in particolare cultura e turismo, nonché abitazioni e solidarietà. In 1.500 cooperative aderenti alla Lega delle cooperative è stato registrato un aumento di fatturato pari al 13 per cento, a fronte di un inflazione attestata al 5,4 per cento. Tutti i settori hanno concorso all'espansione del giro d'affari, con la sola eccezione delle industrie edili. Al positivo aumento del fatturato è corrisposto un analogo andamento per l'occupazione. In un contesto regionale stabile, le cooperative aderenti alla Lega hanno evidenziato un incremento del 4,3 per cento. A questo aumento si è arrivati attraverso comportamenti differenziati. In diminuzione sono risultati i settori edile (-8 per cento) e agricolo (-4,4 per cento). In netta crescita sono di conto apparsi i settori consumo (+10 per cento), in virtù dell'apertura di nuovi ipermercati, e servizi (+15 per cento). Il settore industriale, a fronte dei consistenti aumenti di fatturato, è aumentato di appena lo 0,7 per cento, confermando le difficoltà di reperimento della manodopera specializzata. La base sociale è cresciuta del 12 per cento, avvicinando il numero dei soci alla soglia di 1.500.000 unità. Le conseguenze sul prestito sociale sono state rappresentate da un incremento del 7 per cento. La consistenza del prestito, superiore ai 5.000 miliardi di lire, è tuttavia risultata inferiore ai limiti massimi fissati dal C.I.C.R.

Le società cooperative esistenti a fine 1995, secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, sono risultate 7.426 di cui 1.673 in scioglimento. A fine 1994 ne erano state registrate rispettivamente 7.476 e 1.449.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata nel 1995 da ampie flessioni. Il ricorso agli interventi anticongiunturali, sotto forma di ore autorizzate, è diminuito del 65,8 per cento rispetto al 1994. Questo andamento, apparso coerente con il miglioramento del quadro congiunturale delle attività industriali, è risultato in linea con l'andamento nazionale (-51,6 per cento). La grande maggioranza delle regioni italiane ha evidenziato diminuzioni, comprese fra il 6,9 per cento della Calabria e il 65,8 per cento dell'Emilia-Romagna. L'unica eccezione è stata rappresentata dal Molise che ha accusato un aumento pari al 20 per cento. La buona intonazione dell'Emilia-Romagna appare ancora più evidente se si rapporta il numero di ore autorizzate per interventi anticongiunturali e strutturali ai dipendenti dell'industria come risultano dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. L'indice che ne discende, che potremmo definire di "malessere congiunturale" ha visto l'Emilia-Romagna occupare la prima posizione con una quota pro-capite di 18,53 ore, precedendo Veneto (21,15), Marche (22,50) e Lombardia (33,07). Le situazioni più critiche sono state registrate in Sardegna (145,50), Campania (130,50), Liguria (96,17) e Basilicata (94,72 per cento).

Fig. 2

INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER
FAMIGLIE D'OPERAIE E MIEGATI
variazioni percentuali sullo stesso mese anno precedente
periodo gennaio 1983-dicembre 1995



Fonte: ns. elab. su dati Istat.

— Bologna - - - Italia

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fare fronte agli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 1995 le ore autorizzate sono risultate 6.429.389, vale a dire il 38,6 per cento in meno rispetto al 1994. Lo snellimento dell'iter burocratico deciso nel 1994 connesso alle pratiche di concessione, dovrebbe avere consentito un confronto più aderente al periodo preso in considerazione, cosa questa che non avveniva in passato.

Tabella 4 - Protesti levati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-dicembre. (a) Valori in milioni di lire

Tipo effetti	1993	1994	Var.% 93-94	1995	Var.% 94-95
CAMBIALI-PAGHERÒ					
Numero	123.641	97.845	-20,9	77.473	-20,8
Importo	291.617	240.361	-17,6	203.379	-15,4
TRATTE NON ACCETTATE					
Numero	55.362	46.885	-15,3	35.752	-23,7
Importo	167.682	136.050	-18,9	104.395	-23,3
ASSEGNI					
Numero	25.631	19.097	-25,5	16.934	-11,3
Importo	148.100	128.422	-13,3	108.537	-15,5
TOTALE					
Numero	204.634	163.827	-19,9	130.159	-20,6
Importo	607.398	504.833	-16,9	416.311	-17,5

(a) Dati provvisori. La somma degli addendi può non corrispondere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati. Le variazioni percentuali sono eseguite su valori non arrotondati. I dati si riferiscono ai protesti levati dai tribunali a carico dei residenti nel relativo territorio di giurisdizione.

Fonte: Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e nostre elaborazioni.

Una certa cautela deve essere tuttavia adottata nell'analisi dei dati, in quanto non disponiamo di informazioni in grado di confermare quanto detto. Al di là di questa doverosa puntualizzazione resta un andamento in linea con quanto avvenuto nel Paese (-18,4 per cento). Gli andamenti delle varie regioni sono risultati molto più articolati rispetto a quanto precedentemente descritto in termini di interventi ordinari. Sei regioni hanno accusato aumenti compresi fra il 129,1 per cento della Valle d'Aosta e lo 0,3 per cento della Sicilia. Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sulle aziende che in Emilia-Romagna hanno richiesto la Cassa integrazione straordinaria nel corso del 1995, possiamo evincere, secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, un netto miglioramento. Le aziende richiedenti sono risultate mediamente nel 1995 106

per un'occupazione totale di 8.802 addetti rispetto alle 182 per 18.304 addetti del 1994. I dipendenti in Cig sono risultati 2.153, vale a dire il 56,6 per cento in meno rispetto al 1994. I posti di lavoro considerati in esubero sono scesi da 4.105 a 1.978.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere quindi interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono quindi corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente a una lettura di segno opposto. Ciò premesso nel 1995 sono state registrate 2.126.775 ore autorizzate, con un decremento del 30,5 per cento rispetto al 1994. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale (-28,8 per cento). Da sottolineare che tutte le regioni sono risultate in decremento, con variazioni comprese fra l'1,1 per cento dell'Umbria e il 44 per cento delle Marche

I **protesti cambiari** registrati nel 1995 in l'Emilia-Romagna sono apparsi in sensibile calo. Il numero degli effetti è passato dai 163.827 del 1994 ai 130.159 del 1995 per un decremento percentuale pari al 20,6 per cento. Gli importi sono scesi da circa 505 miliardi a circa 416 miliardi (-17,5 per cento). Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, il forte calo delle tratte non accettate, che, ricordiamo, non sono soggette alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti. Il miglioramento dei protesti è indice di una situazione finanziaria in ripresa anch'essa sintomo della favorevole fase congiunturale. L'apprezzabile aumento del reddito stimato per il 1995 e la concomitante diminuzione delle somme protestate dovrebbe averne ridotto la relativa incidenza, pari nel 1994, allo 0,46 per cento, consolidando la tendenza in atto dal 1984.

I **fallimenti** dichiarati in Emilia-Romagna nel 1995 sono risultati in diminuzione, consolidando la tendenza regressiva in atto dal 1994. Dai 944 del 1994 si è passati agli 875 del 1995, per un decremento percentuale pari al 7,3 per cento. Se rapportiamo il numero dei fallimenti alla consistenza delle imprese attive a fine dicembre si ha una percentuale pari al 2,86 per mille rispetto al 3,11 per mille del 1994.

L'andamento dei vari rami di attività, come si può evincere dalla tabella 5, è stato caratterizzato dalla flessione delle attività manifatturiere e dalla lieve diminuzione di quelle commerciali. I servizi vari sono risultati stazionari. In aumento sono apparse le costruzioni-installazioni impianti.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in forte diminuzione. I conflitti generati dai rapporti di lavoro sono risultati in Emilia-Romagna 57 con il coinvolgimento di circa 70.000 lavoratori per un totale di 523.000 ore di lavoro perdute. Nel 1994 erano stati rilevati 55 conflitti originati dal rapporto di lavoro, che avevano visto la partecipazione di quasi 105.000 persone per un totale di oltre 1.000.000 di ore di lavoro perdute. La flessione della conflittualità è apparsa in linea con quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute sono passate da 23.618.000 a 6.365.000. Da sottolineare la totale assenza di scioperi politici in regione.

In un contesto di crescita accelerata, e in presenza di tassi di interesse in evoluzione, gli **investimenti** sono risultati in ripresa. Nel 1995 la favorevole congiuntura si è coniugata agli effetti della Legge "Tremonti" che, come noto, prevede sgravi fiscali per le imprese che reinvestono gli utili. Per l'Emilia-Romagna le stime redatte dall'Istituto G. Tagliacarne parlano di investimenti fissi per quasi 23.000 miliardi di lire. In termini reali la crescita è stata pari al 7,7 per cento rispetto all'aumento medio nazionale del 5,9 per cento. Solo la Liguria, con un incremento dell'8,1 per cento, ha saputo fare meglio dell'Emilia-Romagna. Il sostegno maggiore è venuto dai macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto cresciuti del 13,5 per cento rispetto all'aumento del 2,7 per cento riscontrato per costruzioni e opere pubbliche. Da segnalare inoltre il forte aumento degli investimenti effettuati dall'industria, saliti in termini reali del 12,3 per cento. In ambito nazionale nessuna regione ha fatto registrare incrementi più sostenuti. In linea con le stime del Tagliacarne si sono poste le domande di finanziamento pervenute alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, conosciuta anche come

Artigiancassa. Sono state registrate 6.015 richieste di finanziamento in contributo interassi e conto canoni per oltre 440 miliardi di lire rispetto alle 4.426 per un totale di 258 miliardi e 627 milioni di lire del 1994. Lo stesso andamento è stato riscontrato nel Paese le cui domande sono passate da 35.909 a 46.020 e gli importi da circa 2.120 miliardi di lire a 3.224 miliardi e 234 milioni di lire. Un altro segnale positivo è venuto dalle immatricolazioni delle macchine agricole nuove di fabbrica passate in regione da 5.890 a 6.430.

Tabella 5 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-dicembre

	1993	1994	Var.% 93-94	1995	Var.% 94-95
Agricoltura, ecc.	16	9	-43,8	8	-11,1
Energia elet.gas e acqua	0	0	-	1	-
Estratt. manifatturiera	374	318	-15,0	252	-20,8
Costruzioni	66	70	6,1	76	8,6
Commercio	392	345	-12,0	335	-2,9
Servizi vari	213	200	-6,1	201	0,5
TOTALE	1.061	944	-11,3	875	-7,3
Di cui: individui (a)	166	132	-20,5	97	-26,5
Di cui: società	895	812	-9,3	778	-4,2

(a) Sono comprese le società di fatto.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA dell'Emilia-Romagna.

Il **sistema dei prezzi** registrati in regione è apparso in ripresa. Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nel 1995, una crescita media dei prezzi alla produzione pari al 6,3 per cento (+7,8 per cento nel Paese), la più alta mai rilevata da quando è in atto questo tipo di rilevazione. La stessa tendenza è stata osservata nell'indagine condotta dalla C.n.a. su un campione di imprese artigiane: il saldo fra chi ha dichiarato aumenti e chi, al contrario, diminuzioni ha visto prevalere i primi di 18,94 punti percentuali rispetto al +8,79 e +4,11 registrati rispettivamente nel 1994 e 1993. I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono risultati in ripresa. L'incremento tendenziale a dicembre 1995 è stato pari al 5,9 per cento, rispetto al 3,1 per cento di gennaio e al 3,4 per cento del dicembre 1994. I provvedimenti sull'Iva adottati dal Governo a inizio anno, coniugati al forte rincaro di alcune materie prime - l'indice Confindustria ha registrato nel 1995 un aumento medio pari al 10,5 per cento rispetto al +7,5 per cento del 1994 - hanno avuto conseguenze tutt'altro che trascurabili. La sostanziale stabilizzazione del tasso di crescita registrata da luglio a ottobre è stata interrotta dal sensibile aumento riscontrato, come visto, a dicembre. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con incrementi però più accentuati rispetto a quelli registrati nella città di Bologna. Dall'aumento del 3,8 per cento di gennaio si è passati al 5,8 per cento di dicembre.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione ha fatto registrare a dicembre 1995 un incremento tendenziale piuttosto contenuto (+2,1 per cento) in linea con quanto registrato nel Paese. L'evoluzione del costo di costruzione è apparsa in rallentamento rispetto al 1994. Nel corso del 1995 c'è stato un andamento che si può definire altalenante con il culmine del 2,7 per cento di giugno. Dal mese successivo si è instaurata una tendenza al rallentamento che si è protratta anche nei mesi seguenti.